

L'INTERVISTA ■ RAY CHEN

«L'interpretazione evolve insieme alle persone»

Il violinista domani con l'OSI al Concerto di gala

ZENO GABAGLIO

■ Sarà il direttore americano John Axelrod a guidare l'Orchestra della Svizzera italiana nel Concerto di gala della FOSI, AOSI e CORSI di domani, martedì (alle 20.30 nella Sala Teatro del IAC), in sostituzione del suo direttore onorario Alain Lombard impossibilitato a salire sul podio per cause di forza maggiore. Il programma - nella stagione Concerti RSI 2015-2016, fuori abbonamento - prevede due capolavori del repertorio sinfonico di Stravinskij e Debussy e una delle pagine solistiche più amate di sempre: il *Concerto per violino e orchestra in re maggiore* di Ciaikovskij. Nel ruolo di solista si esibirà Ray Chen, star nascente del violinismo internazionale, che qui ha voluto introdurci alla serata.

Il *Concerto per violino* di Ciaikovskij è una delle pagine classiche più amate: cosa la rende così attraente?

«Tecnicamente sono le soavi melodie e le emozionanti armonie a fare di questa pagina un risultato affascinante per tutte le persone che vi entrano in contatto. Per quel che mi riguarda, mi sono avvicinato al *Concerto* all'età di tredici anni studiandolo e presentandolo al concorso d'interpretazione di Brisbane, in Australia. Quel concorso lo vinsi e per me si trattò del primo grande incoraggiamento a proseguire nella carriera di violinista: un'esperienza davvero fondamentale in cui il *Concerto* di Ciaikovskij mi fu fedele compagno. Da allora quest'opera è cresciuta assieme a me, conducendomi attraverso le più significative tappe della professione: concerti, audizioni e concorsi, tra i quali anche la finale al Concorso Regina Elisabetta di Bruxelles nel 2009».

Tre anni fa lei ha pubblicato per Sony la registrazione di questo *Concerto* con Daniel Harding e l'Orchestra Sinfonica della Radio Svedese. Nel frattempo le sue idee e la sua interpretazione sono forse cambiate?

«Ogni tipo di musica è sempre legata alla vita e alle esperienze di chi si trova a suonarla. Non solo il *Concerto* di Ciaikovskij, ma ogni brano musicale riflette la personalità e la vita di chi lo in-

terpreta. Con il passare degli anni si ha spesso la tendenza a sentirsi immutabili, a ritenersi sempre la stessa persona, anche se in realtà le nostre idee cambiano, così come le nostre credenze e i nostri valori: tutto è in evoluzione. E così quando ci si trova a suonare di nuovo un pezzo già eseguito centinaia di volte, senza neanche accorgersi lo si suona diverso da sempre. Perché le prospettive sono mutate, e questo rende possibile risultati musicali sempre più ricchi e sempre più profondi».

Quando ha scoperto questa proprietà quasi mimetica della musica rispetto all'evoluzione dell'uomo?

«Come giovane musicista la mia carriera prese autenticamente avvio nel 2009 con la vittoria al Regina Elisabetta, e nei due anni successivi il fitto susseguirsi di concerti mi aveva visto sempre piuttosto nervoso rispetto al possibile risultato in sala. Poi l'esperienza ha - fortunatamente - preso il sopravvento, e durante i concerti ho cominciato a rilassarmi, a viverli diversamente. Ed è a quel punto che cominciai davvero a crescere con la musica, quando il tuo sentimento da teso e forzato si trasforma in naturale e organico. Non che la tensione sia sempre priva di effetti benefici, ma la musica è per me qualcosa di talmente delicato da necessitare un approccio sereno, naturale e in definitiva onesto».

Da piccolo lei ha iniziato a suonare con il celebre metodo Suzuki. Rifarebbe lo stesso percorso?

«Su di me il metodo Suzuki ha sicuramente avuto un ottimo effetto, anche per la gioia che ha portato nella mia vita. La principale differenza tra il Suzuki e i tradizionali metodi d'apprendimento è quella per cui fin dagli inizi gli studenti provano piacere nel suonare, grazie alla trascrizione e alla semplificazione di melodie famose. L'insegnamento - inoltre - non è primariamente indirizzato alla creazione di nuovi professionisti, quanto piuttosto a trasmettere il piacere di far musica. Il metodo Suzuki è fondamentalmente un modo per appassionare le persone alla musica. Se poi si vuole intraprendere la via professionale si deve seguire anche un percor-

so di studi più preciso e dettagliato, per certi versi più serio, al fine di sviluppare i fondamentali della tecnica. È un po' la stessa differenza che si pone per chi vuole stare in buona salute: il metodo Suzuki è come seguire lezioni collettive di ginnastica, che ti tengono in forma senza particolari sforzi; se invece vuoi diventare un professionista del fitness è chiaro che devi studiare ogni singolo dettaglio con i migliori atleti, istruttori o dietologi».